

IL PERSONAGGIO L'autore «contro» più «in» che ci sia

Djian, se il romanzo deve stupire

Lo scrittore francese non crede che la letteratura debba raccontare la realtà, né salvarci. Ma solo sorprendere

Luigi Mascheroni

Oh... È tornato. Philippe Djian, lo scrittore «contro» più «in» che ci sia, l'immoralista che si fa beffe di tutti i moralismi, autore culto dei lettori «poco per bene», è tornato. È over 60, scrive da moltissimi anni, ha un grande successo da pochi, ma da quando ce l'ha, esce con un titolo all'anno. E ora, come tutti gli anni, è tornato.

Lo scrittore più americano di Francia, che se dovessimo accostare a un pittore penseremmo a Balthus, il più tedesco dei pittori francesi, ha fatto il botto con *37°2 al mattino*, uscito in Fran-

cia nel 1985 - da cui il film *Betty Blue* di Jean-Jacques Beineix - e arrivato in Italia da **Voland**, nel 2010, subito dopo *Imperdonabili* (2009). Poi, in sequenza, danoi sono apparsi *Incidenze* (2010), *Vendette* (2011), *Assassini* (2012) e, ora, con un progressivo accorciamento del titolo, *Oh...* (sempre **Voland**), vincitore in Francia del premio «Interallié»: storia d'amore e familiare, violenta e ambigua, che scorre lungo trenta giorni della vita di Michèle, produttrice cinematografica di successo, ma non altrettanto come madre, figlia e moglie. Tra ricordi, sesso e

morte. Michèle è stata violentata da uno sconosciuto, tornando a casa una sera, e il romanzo inizia con lei che si sveglia, con una guancia graffiata. Non sa cos'è successo, perché si è ritrovata a terra. È la metafora della nostra società? Che si è svegliata di colpo, conciata male, senza sapere come ha fatto a ridursi così... Come molti (tutti?) i romanzi di Philippe Djian, *Oh...* è il racconto-ritratto di un mondo che non merita salvezza. Anche se la donna stuprata, saprà rialzarsi.

Parigino senza patria, padre di origini ebraiche nato in Algeria, madre di famiglia tradiziona-

lista cattolica, lui in perenne trasloco fra Boston, Firenze, Biarritz e Parigi, Djian, che ha iniziato (se non è una leggenda) come magazziniere alla casa editrice Gallimard, dice di non voler fare sociologia, né politica, coi suoi romanzi. Convinto del primato del linguaggio sulla storia («Il motore delle storie è lo stile. La via principale di un romanzo è la lingua»), non crede neppure che l'arte sia un modo per scampare alla mortalità e al dolore. «Non scrivo per essere salvato». E non scrive neppure per raccontare la realtà (altro è il compito della letteratura). Forse allora Djian scrive solo per realizzare quello che deve fare la scrittura. Stupire. *Oh...*

